

Cultura e ambiente

IN MOSTRA A RIETI
L'OMAGGIO DI MARIA LAI
AL POVERELLO DI ASSISI

Fino al 15 ottobre nelle sale di Palazzo Dosi Delfini a Rieti «Il pane del cielo», che raccoglie quaranta opere della grande artista Maria Lai (1919-2013) in occasione delle celebrazioni per i Centenari Francescani, 1223 - 2023. Ideata da Sergio Risaliti, Direttore del

Museo Novecento di Firenze, in collaborazione con l'Archivio Maria Lai e organizzata dall'Associazione Mus.e, la mostra, a cura di Sergio Risaliti e Eva Francioli, è stata commissionata dal Comitato Nazionale per l'Ottavo Centenario della Prima Rappresentazione del

Presepe Greccio 2023, per rendere omaggio al "Poverello di Assisi" attraverso opere ispirate al creato e all'omaggio per l'altro, motivi ancestrali eppure di grande attualità, che illuminano la vita del santo e trovano una sensibile interpretazione nell'artista.

La nuvola arancione. La punta del Chrysler Building di New York immersa nell'arancione provocato dagli incendi in Canada lo scorso 8 giugno

GIUSTIZIA CLIMATICA
PER CRISI VERDI E BLU

Emissioni e sconvolgimenti. I due volumi di Alessandro Macina e Francesco Rutelli cercano di sensibilizzare sullo stato di oceani e foreste. E introducono un concetto per le nuove disparità

di Patrizia Caraveo

Il cambiamento climatico interessa tutto il pianeta. Benché nessuno sia immune dalle sue conseguenze, che si manifestano nei modi più vari, la nostra percezione della gravità del problema varia a seconda di quanto i fenomeni ci coinvolgono, più o meno direttamente, oppure di quanto siano presenti sul media. Mentre l'alluvione in Romagna ci ha letteralmente travolto, pochissimi si sarebbero accorti dei numerosi ed estesi incendi delle foreste del Canada se il fumo prodotto non avesse oscurato i cieli di New York, i cui grattacieli si vede-

la passi meglio della terra ferma. Nel suo coinvolgente libro *Il polmone blu*, Alessandro Macina, giornalista di «Sotto inchiesta», ci parla di una situazione di grande stress per la distesa d'acqua dalla quale dipende il clima e la vita del pianeta.

Capace di assorbire enormi quantità di calore, l'oceano ci ha risparmiato una parte significativa del riscaldamento globale, ma adesso deve fare i conti con un aumento di temperatura di circa un grado che interessa una fascia che si spinge fino a 600 m di profondità. Un mare più caldo ha una maggiore evaporazione che alimenta uragani più potenti e distruttivi. Inoltre, la combinazione della dilatazione termica con lo scioglimento dei ghiacci polari fa aumentare il livello del mare.

I Paesi ricchi, dopo tragedie epiche come quella dell'uragano Katrina a New Orleans, si difendono costruendo enormi muraglioni oppure alzando le strade, come avviene nella ricchissima ma geologicamente fragile Miami, quelli poveri perdono terreno coltivabile e intere regioni diventano insospitabili. Per combattere tutto questo bisogna difendere il mare, vero scrigno della biodiversità che recentemente dimostrato dalla nave da ricerca TARA, che festeggia 20 anni di incessante peregrinare per gli oceani del pianeta. Grazie ad una impressionante mole di dati abbiamo capito la profondità della nostra ignoranza in materia di biodiversità della vita marina dalla quale dipende la produzione di metà dell'ossigeno che respiriamo. Se il mare è in affanno, tutto il pianeta soffre.

Sappiamo che tutto questo è causato dall'emissione di gas serra liberati nell'atmosfera a seguito dell'utilizzo dei combustibili fossili e tutti i Paesi, nel corso delle riunioni annuali dei vari organismi internazionali, si impegnano a diminuire il loro contributo.

Raggiungere degli accordi a livello mondiale è tutt'altro che

semplice, come spiega molto bene Francesco Rutelli nel suo libro intitolato *Il secolo verde* dove unisce la visione di un ambientalista di lungo corso con quella del politico pragmatico.

Rutelli sa, per esperienza, che non si ottiene nessun risultato politico senza il consenso interno e la sensibilità ai temi ambientali viene spesso vista come un lusso che solo i ricchi si possono permettere. Per salvare le foreste amazzoniche bisogna monetizzare la conservazione perché «protezione e mantenimento devono procedere insieme». Lo stesso discorso vale per tutte le foreste pluviali che vengono abbattute per fare posto a coltivazioni, pascoli o per estrarre petrolio perché, come dice il ministro con la delega ai cambiamenti climatici della Repubblica Democratica del Congo, «la nostra priorità è estrarre petrolio non salvare il pianeta».

Una visione a tutto tondo dove quello che si dovrebbe fare viene messo a confronto con quello che si può sperare di riuscire a fare perché il problema non può essere ignorato. Bisogna che i Paesi più ricchi, che sono responsabili per la grande maggioranza delle emissioni di gas serra, si facciano carico dei danni che il cambiamento climatico causa ai paesi più poveri che hanno contribuito in modo irrisorio al riscaldamento globale, ma soffrono in modo sproporzionato delle conseguenze. Occorre introdurre il concetto di giustizia climatica perché, come dice Macina, stiamo facendo «una battaglia per un mondo migliore. Più bello. Meno inquinato. Più giusto».

I LIBRI DI CUI SI PARLA

Il polmone d'acqua
e il secolo green

I libri di Alessandro Macina e Francesco Rutelli affrontano da prospettive diverse il tema, ma convergono sulla necessità di porre rimedio quanto prima e sensibilizzare il più possibile l'opinione pubblica e i comportamenti sociali per invertire la rotta. Il libro di Alessandro Macina, *Il polmone blu* (Dedalo, pagg. 176, € 18) è un viaggio nel «polmone blu» del pianeta tra inchieste, interviste esclusive e reportage da tutto il mondo. L'Artico, sentinella dei cambiamenti climatici, le grandi città costiere degli Stati Uniti, il Mediterraneo sempre più caldo, Venezia. Il volume di Francesco Rutelli, *Il secolo verde* (Solferino, pagg. 304, € 18,50) si concentra anche su come la transizione ecologica è resa più complicata per l'aprirsi di nuove contrapposizioni geopolitiche.

IL CASO NAPOLI,
TRA SENSIBILITÀ
E OVERTOURISM

Resistenza e beni comuni

di Salvatore Settis

Buon sangue di Napoli non mente. Men che mai la scuola (se così possiamo chiamarla) di Gerardo Marotta e del suo Istituto di Studi Filosofici. Da quel vivaio vengono le autrici dei due libri di cui qui si dirà, Alessandra Caputi e Anna Fava. Della prima è *Storie di resistenza ambientale. La tutela di Napoli e della costa campana negli anni Settanta*, pubblicato dalla Fondazione Croce con prefazione di Piero Craveri.

La genealogia del libro non potrebbe esser più nobile: lo stesso Croce, che fra i suoi meriti annovera anche la prima legge italiana per la tutela del paesaggio, varata quando era Ministro della pubblica Istruzione nel 1920; ma anche la figlia Elena, tra i fondatori di Italia Nostra e autrice di un libro, *La lunga guerra per l'ambiente*, che proprio Caputi e Fava ripubblicarono nel 2015 (La Scuola di Pitagora editrice); infine, Piero Craveri, figlio di Elena Croce e presidente della Fondazione Croce.

Le storie raccolte da Caputi in pagine documentate e intense sono sette, cinque a Napoli e due sulla costa campana: un quadro ben rappresentativo di come alla devastazione dei paesaggi si possa contrapporre un alto discorso civile.

Molte di quelle battaglie subirono più o meno pesanti sconfitte, eppure Caputi ha ragione di chiedersi: «come sarebbe oggi Napoli se alcune associazioni ambientaliste non avessero provato a difenderla dalla speculazione edilizia e dall'inquinamento ambientale?». Forsennate e scadenti espansioni urbane, impianti industriali che soppiantano gli orizzonti agrari della *Campagna felix*, l'alleanza fra aziende di Stato e sfruttamento privato dei suoli, la pratica sporadica dell'abusivismo: a questo multiforme Levatiano si opposero Elena e Aldo Croce, Antonio Iannello, Lello Capaldo. Figure e lotte che rischiano di essere dimenticate senza il salutare esercizio della ricerca. In questo libro, mediana della memoria sono gli archivi, Croce e Iannello, che Caputi ha esplorato intrecciandone le testimonianze con atti giudiziari, sentenze, giornali. Dal macroscopio del piano regolatore di Napoli, che è fra i protagonisti del libro, si passa a sette microstorie, da costruzioni abusive a Posillipo, il cui cantiere fu occultato sotto un grossolano *camouflage*, al complesso universitario insediato nei Campi Flegrai a spese di fertillissimi terreni agricoli, alla «tangentiale devastatrice», di cui una vasta mobilitazione civica riuscì almeno a contenere i danni paesaggistici. Quelli di Napoli, insomma, sono «paesaggi presidiati», nonostante il dilagare di una peste imlucabile che tutto divora, come si vide quando l'idillica quiete di Bagnoli venne invasa da giganteschi impianti industriali. Solo in un caso gli ambientalisti ebbero completa vittoria, con l'abbattimento (1999) dell'economista di Fuenti che sfregiava la costiera amalfitana. Ma questo libro insegna che le battaglie civili vanno combattute per principio: anche limitare il danno è già una (piccola) vittoria.

L'altro libro di cui qui si parla, *Privati di Napoli. La città contesa tra beni comuni e privatizzazioni* (Castelvecchi, prefazione di Tomaso Montanari) è firmato da Caputi e Fava, già curatrici del libro sopra citato di Elena Croce. Filo conduttore è la crescente esplosione di un *overtourism* che assedia e smangia i centri storici, espellendo le forme di vita tradizionali, il mescolarsi dei ceti sociali, la trama fitta e preziosa dell'artigianato, dei servizi, delle botteghe ereditarie.

Cose altrove ben note (massimo esempio, Venezia). E come poteva Napoli scampare al fiammico appropriarsi di strade o quartieri storici, scacciandone gli abitanti per «gentrificarli» in lindi villaggetti turistici di un'Italia imballata in morte cartoline? In questa «città in dissesto», decine di chiese ed edifici storici, come gli Incrubbili, sono consegnati a un crescente degrado: ma intanto crescono inesorabilmente i flussi turistici, «tanto che ad agosto 2022 Napoli è stata eletta «regina del turismo» tra le grandi città italiane, battendo Roma e Firenze». Secondo una concezione brutalmente estrattiva della

**LE BATTAGLIE,
DA UNA PARTE,
E LE SPECULAZIONI,
DALL'ALTRA, RENDONO
LA CITTÀ UN EMBLEMA
DI CIÒ CHE CI ASPETTA**

bellezza, del patrimonio, della storia, il turismo sarebbe l'unica fonte di reddito per le nostre città. Come se la creatività italiana, che intanto è oggetto di infinite celebrazioni retoriche, si fosse per sempre esaurita, e non ci restasse che sfruttare, parasiticamente, quel che abbiamo ereditato dalle generazioni passate. In questo libro - indagine si susseguono le cifre: quasi diecimila l'anno le metamorfosi di appartamenti in «effimeri Airbnb», 13.000 chili di ossido di zolfo soffiato sulla città dalle grandi navi, il 70% dei siti altamente contaminati ancora in attesa di bonifica, per non dire del traffico dei rifiuti, il centro storico conosce un disordinato sviluppo, ma perde autenticità all'insegna di una «valorizzazione» a danno dei meno abbienti, dove vince chi più innesca ingegnose speculazioni. Ma «questa città non è un albergo», dichiara il libro; ed elenca iniziative di artisti, studiosi, attori che provano a rilanciare nuove creatività facendo leva su un'idea aperta degli usi civili (l'esempio di scuola è l'ex Asilo Filangieri, esperimento di autogestione riconosciuto dal Comune).

In questi due libri Napoli è città di resistenza ambientale, ma anche di sperimentazione civica in una direzione ancora poco esplorata: la convergenza, nella Costituzione, dei principi di «dignità sociale» (art. 3) e «solidarietà politica, economica e sociale» (art. 2). Un tema centrale della democrazia, che passa anche attraverso la difesa dei paesaggi, urbani e no.